

VARMO (VIL DI VAR): UN GIACIMENTO DI BORGHI, ARCHITETTURE E PAESAGGI RURALI conoscere per conservare e valorizzare

Progetto di ricerca Iuav con il Comune di Varmo, finalizzato alla conoscenza, alla conservazione e alla valorizzazione delle architetture rurali e del territorio di Varmo, nei suoi elementi di storicità, nell'ambito della ricerca "Architetture e paesaggi rurali" (responsabile: Pierluigi Grandinetti)



Sulla ruralità, da antico a nuovo valore dell'identità
Pierluigi Grandinetti

Se si escludono le tre città medie (Gorizia, Udine, Pordenone) e la montagna, il Friuli è articolato in territori rurali di collina e di pianura, formati da costellazioni di paesi organizzati intorno a una città piccola (come Cividale e San Daniele) o a un'emergente geografica (come il fiume Stella). Si tratta di territori ricchi di valenze naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali, turistiche, agro-alimentari, caratterizzati ciascuno da un senso forte di "identità", connaturato alle comunità che li abitano.

Il territorio di Varmo, tra Stella e Tagliamento, è uno di questi. E su quest'ambito l'Università Iuav di Venezia - all'interno della ricerca "Architetture e paesaggi rurali" - ha sviluppato un progetto di ricerca, promosso dal Comune di Varmo, per conoscere, conservare e valorizzare il territorio rurale nei suoi elementi di storicità. Il progetto - attraverso laboratori didattici, tesi di laurea, borse di ricerca e due mostre/seminari de "Il Carro di Tespi" per la presentazione e discussione del lavoro svolto - si è articolato nelle seguenti tematiche:

- lo studio e il censimento di borghi, ville e architetture rurali, organizzato nella forma di "Atlante";
- un'ipotesi progettuale per la valorizzazione del territorio rurale, che ha assunto la forma del "circuito museale a cielo aperto";
- uno studio di fattibilità per il riuso di Villa Giacomini a Varmo.

Dal lavoro svolto in questi anni in Friuli sul "territorio Stella, boschi, laguna", di cui anche Varmo fa parte, è emersa la persistenza di un sistema complesso di valori (politico-culturali oltre che ambientali, produttivi e sociali) definibile come "ruralità". Essa non è solo un retaggio del passato, ma può diventare una straordinaria risorsa per il futuro: come carattere costitutivo dell'identità; come fattore di innovazione e sviluppo; come condizione di base per una nuova idea di "sostenibilità", locale prima che globale, a partire dalle comunità che la praticano, garantendo la riproducibilità delle risorse naturali espresse dal territorio.

Una nuova attenzione alla "cultura rurale", partendo dalle politiche comunitarie, che hanno attivato in questa direzione progetti carichi di valenze innovative, è un'opportunità e una sfida non solo per l'università, ma per le comunità locali e soprattutto per le istituzioni regionali, che nei loro atti l'hanno in gran parte ignorata: per ultimo il Piano paesaggistico regionale. A che cosa serve un piano paesaggistico, se non riconosce e tutela i paesaggi rurali incontaminati ma fragili - veri e propri "paesaggi viventi" come li definisce Rosario Assunto - che costituiscono il fiore all'occhiello del Friuli?

Varmo (Vil di Var):
un giacimento di borghi,
architetture e paesaggi rurali
Giornale edito a conclusione
del Contratto di ricerca
con il Comune di Varmo
2016-2018, Dipartimento di
Architettura Costruzione Conservazione

numero a cura di
Alberto Dal Bò
Niccolò Zennaro

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
www.iuav.it
© Iuav 2018

Iuav giornale dell'università
iscritto al n. 1391
del registro stampa
tribunale di Venezia

a cura del
servizio comunicazione
comesta@iuav.it
ISSN 2038-7814

direttore
Alberto Ferlenga

stampa
Grafiche Veneziane, Venezia (VE)

contributi per una storia

Sul Carro di Tespi
Mariagrazia Zatti

Architetto, assessore al Comune di Varmo

Sono forti l'orgoglio e l'emozione nel fornire il mio contributo a questo lavoro, che chiude una stagione di studi e ricerche sul territorio di Varmo, che non aveva mai avuto prima una tale attenzione da parte della Regione e delle Università e che quindi era un territorio in gran parte sconosciuto. Qualcuno ha detto, ironicamente ma non troppo, che questo è un territorio "lento". Il che, se può essere un limite, è stata per noi una risorsa. È infatti grazie a questa lentezza, a questa inerzia della storia, a questa resistenza che il territorio ha posto alla modernità, che qui si sono conservati elementi di qualità naturali e culturali. Non rimpiangiamo di non avere centri commerciali, grandi aree industriali che in altre zone rurali hanno devastato il territorio e il

Per una storia del territorio di Varmo
Franco Gover

Studioso di storia locale

Il territorio di Varmo era abitato fin dall'epoca protostorica, come evidenziano i ritrovamenti archeologici, inquadrabili tra l'Eneolitico e il Bronzo antico nei dintorni di Roveredo, del Bronzo nella braida di San Gottardo e, il più clamoroso, dell'età del Ferro nell'insediamento di "Sèntinis" a Gradiscutta. Insediamenti erano presenti anche in periodo romano, nel contesto della strada di raccordo tra "Apicilia - Portus Tisanæ" e il "Quadrivium", a breve distanza dal Tagliamento, un tempo navigabile; anche se le sue frequenti alluvioni furono la causa della scomparsa di tali insediamenti. In seguito alla distruzione di Aquileia e Concordia da parte dei barbari, la zona si spopolò. Nei secc. IX e X i Patriarchi la ripopolarono, deportando popolazione dalla Slavia, che portò qui la sua lingua e cultura, come risulta dalla toponomastica: Belgrado, Santa Marizza, Santa Marizzutta, Straccis, Jutizzo, Gorizzo, Gradisca, Gradiscutta.

Mappa tilaventina (Municipio di Varmo, 1766)



paesaggio. Qui invece il tempo e i tempi sono più lenti, si conservano non solo tracce e segni di una storia millenaria ma anche tradizioni, costumi e comportamenti, tra cui il rispetto, l'ascolto e il dialogo, che non sono una nostalgia del passato ma valori per costruire il futuro. L'Amministrazione che qui rappresento ha deciso di investire su questo territorio, ponendosi come obiettivo la sua conservazione e valorizzazione anche con finalità economiche. Per farlo era necessaria la conoscenza e quindi la ricognizione dell'esistente. Questa intenzione si è concretizzata in convenzioni con due università - l'Università Iuav di Venezia e la Facoltà di Archeologia dell'Università di Udine - attraverso azioni che, nell'arco di due anni, hanno portato ai risultati che sono qui sintetizzati. Essi sono il punto di partenza per mettere in rete tutto ciò che caratterizza il territorio: la storia, l'architettura, l'agricoltura, il cibo, al fine di avviare uno

lo toponimo Romans testimonia invece un insediamento autoctono superstito alle invasioni e al successivo ripopolamento slavo.

Nel Medioevo questo territorio, segnato dalle acque, è punteggiato da monasteri, chiese, castelli, localizzati lungo il tracciato romano dell'antica vicinale "Crescentia", che costeggiava il Tagliamento. Ma le sue esondazioni hanno cancellato questa rete di architetture religiose e difensive, di cui sono rimaste tracce nelle successive edificazioni. Tra i castelli si ricordano Madrisio, Varmo di Sopra e Varmo di Sotto. Il più importante è il celebrato Belgrado "dei Sette Castelli", già feudo dei Conti di Gorizia. Nel 1515 il castello belgradese divenne proprietà di Girolamo Savorgnan, per i servizi resi alla Serenissima. La Contea di Belgrado ebbe giurisdizione su settanta paesi friulani e tale condizione si perpetuò fino all'arrivo di Napoleone. Il resto del territorio dell'attuale Comune di Varmo apparteneva alla giurisdizione dei Conti di Varmo, mentre Madrisio con Canussio agli Ungerspach. Gradiscutta invece divenne per un periodo un'insula

sviluppo virtuoso partendo da ciò che già esiste. Su questa base di partenza si potranno innestare nuove iniziative, che dovranno coinvolgere la gente che qui vive e lavora. È così che il territorio si muoverà, si attiveranno le comunità, si svilupperà nuova economia. La buona politica può, anzi deve secondo me, fornire gli strumenti - attraverso la sensibilizzazione - per attivare iniziative virtuose sul territorio. Che sono già iniziative con attività di animazione grazie allo Iuav, che si è "fermato" qui due volte con il "Carro di Tespi. Cattedra ambulante di agricoltura, architettura e paesaggio rurale,



Giovanni Antonio De Sacchis detto il Pordenone, Trittico (Varmo, Chiesa plebanale, 1529)

asburgica, per ciò detta "imperiale". Le successive vicende storiche, spesso drammatiche come le invasioni dei Turchi, sono accomunabili a quelle della Piccola Patria. Traumatica risulta la fine dell'ormai comatosa Dominante, con il sovrapporsi del "modernismo" di Napo-

le, marketing territoriale", a presentare i risultati della ricerca discutendone con le comunità.

In questa direzione va anche la partecipazione del Comune di Varmo alla Convenzione del territorio "Stella, boschi, laguna", composto da dodici Comuni. Gli amministratori locali che partecipano alle attività della Convenzione stanno lavorando insieme per avviare una serie di progetti concreti, tra i quali una "strategia di cooperazione territoriale", che vede la partecipazione degli enti locali, dell'università e di operatori privati (in primis le aziende agricole) alla costruzione di una



IL CARRO DI TESPI

strategia di conservazione e valorizzazione del nostro territorio.

Se riusciremo a portarla a termine, come spero, il territorio dello Stella diventerà un laboratorio di sperimentazione per attivare politiche concrete, itinerari di fruizione turistica (con la possibilità di visita delle dimore rurali e delle ville), fiere dei prodotti locali, piattaforme in cui le aziende potranno presentare i loro prodotti di qualità. Voglio concludere ringraziando i cittadini del Comune di Varmo e in particolare i proprietari delle ville che hanno dato il loro consenso e collaborato, affinché studenti e laureandi potessero sviluppare il loro lavoro.

sec. XV, accanto alla nuova parrocchiale; la chiesa di Sant'Anna a Santa Marizzutta, del sec. XV, rimaneggiata nel Settecento; la Pieve Matrice di Madrisio, dedicata a "Santa Radegonda regina di Francia" (era l'unico "Titulus" nell'intero territorio del Patriarcato di Aquileia), molto antica in quanto vi sono stati individuati una pavimentazione musivopaleocristiana e i modiglioni antropomorfi del lavabo in sacrestia, che raffigurano Templari del sec. XII.

Il paese di Varmo conserva alcune parti dell'insediamento quattrocentesco, superstito alle alluvioni del Tagliamento (il sito è documentato già intorno al Mille). La forma del borgo venne modificata nei secc. XVII e XVIII, anche per la presenza nell'abitato dei Conti di Varmo di Sopra e di Varmo di Sotto (dopo la rovina dei loro castelli), di diversi rami cadetti e di altre nobili famiglie - come i Savorgnan e i Belgrado - che vi esercero le proprie dimore con gli annessi aziendali. Venne così a configurarsi una struttura insediativa di tipo "padronale", tuttora percettibile. I di Varmo di Sopra edificarono o ampliarono la loro residenza in "villa" (in paese), corrispondente all'attuale villa Bacinelli. Sempre a Varmo vi sono inoltre: villa Canciani, la villa per antonomasia, conosciuta per le vicende di Giuliana, divenuta Contessa Florio; villa Ostuzzi (ora Canonica), in origine legata ai Savorgnan; villa Piacentini, con il caratteristico "fogolar" e il maestoso canevo; villa Di Gaspero Rizzi, detta il "Palàs di Sior Odo"; casa Pancini, appartenuta a un ramo cadetto dei Conti di Varmo di Sopra; casa Colussi (già dei Cirio), antica sede degli uffici del Notariato dei Varmo; il palazzo della Filanda; villa Giacomini, la casa natale del poeta Amedeo Giacomini; e infine presso la roggia i lacerti dell'antica Porta di Levante e dell'attigua Loggia della Mercanzia. Anche negli altri paesi vi sono ville e case padronali: a Santa Marizza villa Bartolini, detta "Il Palassà"; a Gradiscutta casa Calligaro, già degli Alciati, e il mulino di "Ser Giorgio", celebrato da Ermes di Colloredo e dal Nievo; a Roveredo il palazzo della famiglia Dorigo, già dei Barbarigo; a Romans, casa Anzil e villa Gattolini; a metà strada tra Varmo e Madrisio, sul tracciato dell'antica strada vicinale, il Priorato, con l'antica "fogolar dai fraris".

leone (in questo periodo tra l'altro verrà istituito il Comune di Villa di Varmo). Nei fatti appare gradita alla popolazione la sudditanza alla Casa d'Austria, come dimostra il plebiscito del 1866, nel quale Varmo espresse voto contrario all'annessione al Regno Sabauda. Infine, le due guerre mondiali e il periodo fascista, che ha visto soggiornare a Varmo personaggi di spicco della gerarchia come Italo Balbo e Galeazzo Ciano. Le peculiarità storico-culturali e ambientali del territorio di Varmo sono state descritte da poeti e artisti: il Belloni, Ermes di Colloredo, Ippolito Nievo, Giovanni Zuttioni, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Sergio Maldini, Mario De Appollonia.

Tra le chiese la più importante è quella plebanale di San Lorenzo Martire, ottocentesca su sedimi più antichi a partire dal sec. XII. È depositaria di un ricco patrimonio d'arte, tra cui spiccano il Trittico del Pordenone, un simbolo per Varmo, e una pala di Pomponio Amalteo, genero e discepolo del Pordenone. Tra le altre chiese, le più significative dal punto di vista storico sono: la chiesetta dell'Assunta a Santa Marizza, circondata dal cimitero, dei secc. XV e XVI; la chiesa dei Santi Nicolò e Rocco di Belgrado, adornata da uno splendido portale rinascimentale con lo stemma dei Savorgnan, alla quale è addossata una torre castellana riattata nell'Ottocento a campanile; a Roveredo, la chiesa vecchia dei Santi Ermacora e Fortunato, del

del territorio di varmo

Fonti per la storia del territorio di Varmo

Sandro Piussi

Direttore dell'Archivio storico diocesano di Udine

L'Archivio storico diocesano è ubicato nello storico palazzo che fu dei patriarchi di Aquileia e che ora è l'episcopio degli arcivescovi di Udine. La sede dell'Archivio patriarcale di Aquileia fu allestita nel 1740 dal patriarca Daniele Delfino come parte integrante degli uffici della Curia. La diocesi aquileiese amministrava un immenso territorio che dal Tagliamento comprendeva il Friuli, la Carnia, il Cadore, la Carinzia fino alla Drava e la Carniola con parte della Stiria, cioè l'attuale Repubblica di Slovenia, nonché si estendeva sulla più grande provincia ecclesiastica, sedici diocesi nell'attuale Veneto, in Trentino e nell'odierna Istria slovena e croata.

Con la soppressione nel 1751 del patriarcato, l'Archivio diviene della Curia arcivescovile di Udine. Qui sono concentrati i due principali archivi storici ecclesiastici della diocesi: quello della Curia arcivescovile e quello del Capitolo metropolitano di Udine. I due complessi archivistici comprendono documenti che coprono un arco temporale dal XIII al XX secolo, altri più antichi sono in copia. Informazioni utili sulla storia del territorio di Varmo possono essere ricavate dalle "Visite pastorali" a partire dal sec. XV. Nei verbali delle visite compiute dai patriarchi e dagli arcivescovi si possono trovare le descrizioni delle chiese, elenchi dei beni che esse custodivano e notizie sullo stato morale della popolazione. Il più antico verbale di visita riguardante il territorio di Varmo risale al 1488. Dopo questa visita c'è un intervallo di più di un secolo. Quindi dal 1595 al 1965 ne seguono altri ventiquattro.



Mappa della Parrocchia di Madrisio di Varmo (sec. XIX)

Alla ricerca del castello di Varmo

Simonetta Minguzzi

Università di Udine

Il Tagliamento ha sempre condizionato l'andamento della vita quotidiana delle comunità che nei secoli si sono insediate in prossimità delle sue sponde e il territorio di Varmo non fa eccezione: le fonti segnalano un'articolata presenza di castelli, chiese, monasteri, ospitali che, in particolare nel periodo medievale, lo pongono in una prospettiva che va ben oltre la sua dimensione territoriale. Purtroppo la perdita delle tracce materiali ha oggi compromesso la possibilità di cogliere pienamente il potenziale del patrimonio culturale locale e rende complesso ricostruire le vicende, in un paesaggio caratterizzato da elementi e siti che spesso sono ricordati soltanto da toponimi e dei quali non è nota l'ubicazione originaria, poiché in larga parte cancellati dalle violente esondazioni del fiume.

Al fine di una graduale riscoperta delle testimonianze del Varmense ricordate nelle fonti, è stato individuato come punto di partenza il castello di Varmo di Sopra, di cui si sono perse le tracce all'inizio del XVII secolo, ultimo riferimento della sua esistenza allo stato di rudere. La memoria storica locale identifica il sito in cui doveva originariamente trovarsi il castello, un'area agricola tra l'abitato di Varmo e il corso del Tagliamento, circondata dalle rogge di Varmo e Tamaresca. Si è deciso di iniziare le indagini per la ricerca del castello da

quest'area, per un riferimento documentale conciso, ma circostanziato, che menziona cortili murati, torri, un palazzo, due ponti levatoi (G. Tribos, Appunti di storia e arte, Udine 1929, p. 14).

La zona prescelta rientra in quella fascia di territorio soggetta ai condizionamenti del Tagliamento. Uno degli eventi cruciali nella storia del sito fu infatti l'inondazione del 1596, che tra l'altro causò la distruzione dei castelli di Madrisio, di Varmo di Sotto e, appunto, di Varmo di Sopra, danneggiando quello di Belgrado.

La collaborazione tra il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine e il Comune di Varmo ha creato l'occasione per effettuare una prima serie di indagini sull'area, con lo scopo di valutarne il potenziale archeologico e verificare se si tratti proprio del sito castellano: si tratta di un'azione programmata che antepone allo scavo stratigrafico un intervento di diagnostica di tipo non distruttivo, fondamentale per la programmazione dei futuri scavi. La campagna di prospezione magnetometrica è stata coordinata sul campo da Marcin Piotrowski, dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, che ha curato la rielaborazione dei dati.

Gli esiti del lavoro sono confluiti in una mappa delle anomalie raggruppate per tipologie: la planimetria così ottenuta evidenzia alcuni elementi di forma regolare, che delimitano aree di considerevole ampiezza (la più estesa raggiunge 80 metri di lunghezza, mentre le due più

La serie "Chiese e paesi del Friuli" è un altro fondo archivistico utile, composto dai fascicoli relativi alle parrocchie, suddivisi in due sottoserie e disposti in ordine alfabetico. In essi la documentazione è molto varia: lettere, atti processuali, confinazioni, copie di decreti. Interessante è un "Inventario" del 1669 "dei beni immobili della chiesa di S. Lorenzo a Varmo" e delle "Fraternelle" in essa presenti. Vi si legge fra l'altro: "Un altro cortivo dal lato di sopra della Villa verso solo levado ove di presente habita Valentino di Luca detto Luchino, collono semplice della detta Veneranda Chiesa, con case di muro coperte di coppi altre coperte di paglia (...)". Dodici sono i fascicoli riguardanti Varmo e le sue frazioni. Il documento più antico è una pergamena del 1476, nella quale il conte Leonardo di Gorizia affitta ai fratelli Giovanni ed Ettore di Udine terreni e pascoli a Santa Marizza Inferiore (oggi Santa Marizzutta). Nel fascicolo relativo a Varmo della busta 228 sono conservati documenti relativi al Priorato di Varmo, che fu un monastero cistercense dipendente dall'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, distrutto dalle piene del Tagliamento, i cui beni furono assegnati all'Abbazia di Sesto al Reghena. In esso è conservata una copia settecentesca di un atto di permuta "Permutatio" del 1438, stipulato dal priore di Varmo e da Detalmo di Varmo Inferiore, fondatore del Monastero, quali procuratori dell'abate di Chiaravalle della Colomba, Piacenza, con Nicolò fu Valentino di Beano. Del "Priorato di Varmo-Monastero di Varmo" si occupò anche mons. Giuseppe Vale, che fu bibliotecario arcivescovile dal 1914 al 1950, i cui appunti sono conservati nel "Fondo Nuovi Manoscritti", una raccolta da lui pensata per riunire i documenti e che poi si è allargata a comprenderne altri di varia provenienza. Di Vale sono i registri di documenti sul Monastero dal 1265 al 1601. La serie degli "Acta Curiae" (Atti della Curia) è formata da registri contenenti mandati, decreti, atti processuali e varia documentazione. Può essere fonte di notizie sulla costruzione di nuove chiese (anche private) e sulle loro vicende. Ad esempio, un documento del 28 aprile 1492 è il mandato del vicario patriarcale alle comunità di Madrisio, Bolzano, Mussons, Canussio, Sella e Cornazzai per il rifacimento della chiesa di Santa Radegonda a Madrisio di Varmo. Nello stesso fondo si trovano due belle mappe della parrocchia di Madrisio di Varmo realizzate nel 1861 circa dal perito Sebastiano Biasutti. Il Capitolo di Aquileia aveva proprietà e mansi a Varmo, Romans di Varmo, Roveredo di Varmo e Santa Marizza, dai quali riscuoteva ogni anno dei censi in natura e in denaro. Nell'Archivio capitolare si trovano le registrazioni delle riscossioni e le confinazioni dei suddetti beni; come, ad esempio, una "Nota di riscossione di censo del 1445 a Romans di Varmo". L'Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, in collaborazione con l'Archivio storico diocesano e l'Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi, tra il 1999 e il 2004, ha provveduto a far censire gli archivi parrocchiali. Ne è risultata una banca dati di 361 su 374 parrocchie e di 68 sopprese. Nel censimento sono indicate le serie archivistiche presenti in ciascun archivio, con il numero dei pezzi che le costituiscono e gli estremi cronologici. Sono stati censiti gli archivi parrocchiali della Forania



Ricostruzione del castello di Varmo di Sopra (D. Pancini, 1883)

piccole presentano lati di circa 20 metri) e possono verosimilmente essere interpretati come tracce di corpi di fabbrica con ripartizioni interne, vani di forma e ampiezza diverse. Si trovano inoltre su una zona sopraelevata e presentano alcune divergenze di orientamento, imputabili alla diversa funzione e/o cronologia. È inoltre emersa un'elevata diffusione di anomalie puntiformi, che potrebbero segnalare la presenza

di concentrazioni di reperti metallici, laterizi o ceramica, aree di lavorazione del metallo, punti di fuoco o, più genericamente, suoli o accumuli di materiali sottoposti a stress termici. Uno spunto suggestivo attraverso cui tentare di attribuire una forma all'ipotetico castello di Varmo di Sopra può essere desunto dalla ricostruzione del complesso trecentesco del castello di Strassoldo, per l'affinità dell'articolazione strutturale degli edifici e la presenza degli adiacenti corsi d'acqua. Ma le anomalie rilevate non forniscono indicazioni sulla possibile destinazione funzionale delle evidenze individuate o sulle modalità della loro formazione, né tantomeno possono fornire indicazioni cronologiche utili alla loro contestualiz-



Back cover of a book containing documents on the property of the Chapter of Aquileia (sec. XVIII)

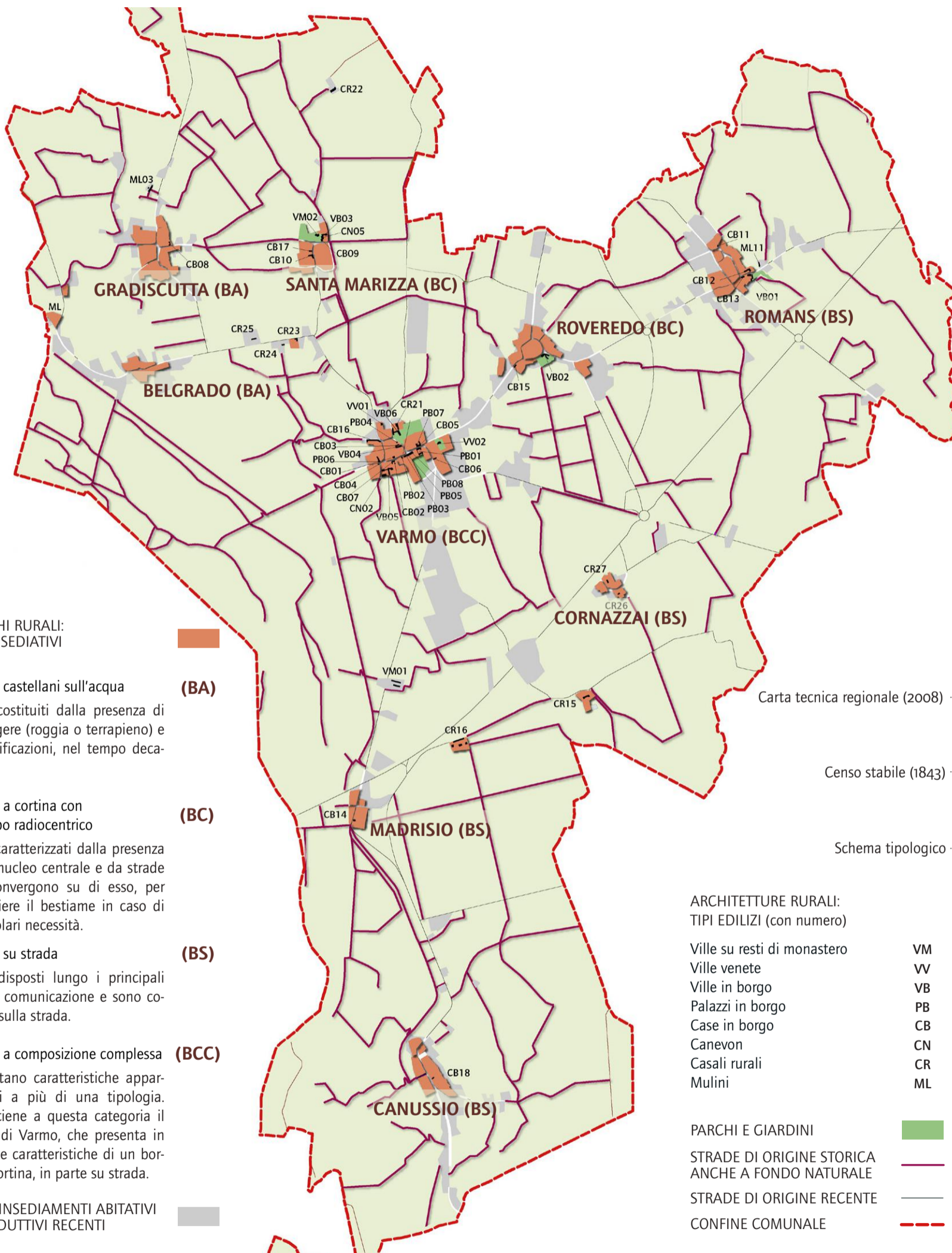
di Rivignano - Varmo. Dalla dottoressa Enrica Capitanio nel 2012 è stato inventariato l'Archivio parrocchiale di Belgrado di Varmo. Nel 2013 l'arcivescovo ha ufficialmente consegnato a ogni parroco il supporto digitale contenente il censimento del proprio archivio.

Quanto emerso va considerato come una giustapposizione di elementi che non sono necessariamente il prodotto di azioni svolte in contemporanea o riferibili alle medesime fasi di frequentazione del sito. Non è possibile neppure stabilire con certezza quale sia il materiale impiegato per la realizzazione delle singole strutture. Non sono attualmente determinabili neppure le componenti delle stratificazioni archeologiche, la loro entità e il loro grado di conservazione, ma il quadro che emerge appare piuttosto complesso e promettente, in quanto costituisce una base conoscitiva imprescindibile sulla quale progettare interventi di scavo mirati a verificare le informazioni acquisite, in un approccio integrato allo studio del contesto.



Risultati della prospezione magnetometrica

atlante del territorio di varmo:



BORGHI RURALI: TIPI INSEDIATIVI

(BA) Borghi castellani sull'acqua
Sono costituiti dalla presenza di un aggere (roggia o terrapieno) e di fortificazioni, nel tempo decadute.

(BC) Borghi a cortina con sviluppo radiocentrico
Sono caratterizzati dalla presenza di un nucleo centrale e da strade che convergono su di esso, per accogliere il bestiame in caso di particolari necessità.

(BS) Borghi su strada
Sono disposti lungo i principali assi di comunicazione e sono costruiti sulla strada.

(BCC) Borghi a composizione complessa
Presentano caratteristiche appartenenti a più di una tipologia. Appartiene a questa categoria il borgo di Varmo, che presenta in parte le caratteristiche di un borgo a cortina, in parte su strada.

ALTRI INSEDIAMENTI ABITATIVI E PRODUTTIVI RECENTI

ARCHITETTURE RURALI: TIPI EDILIZI (con numero)

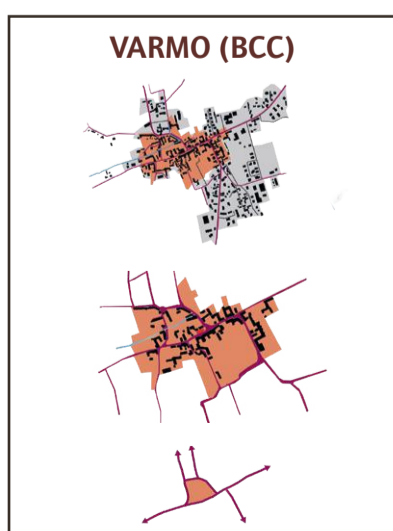
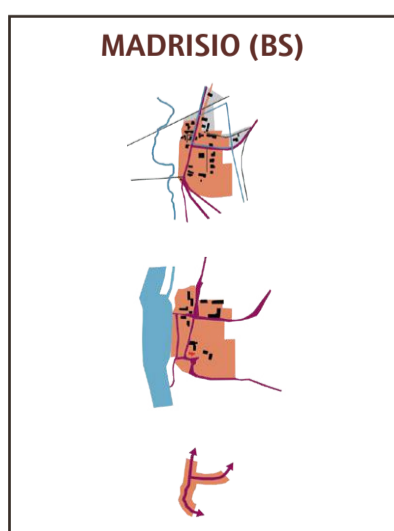
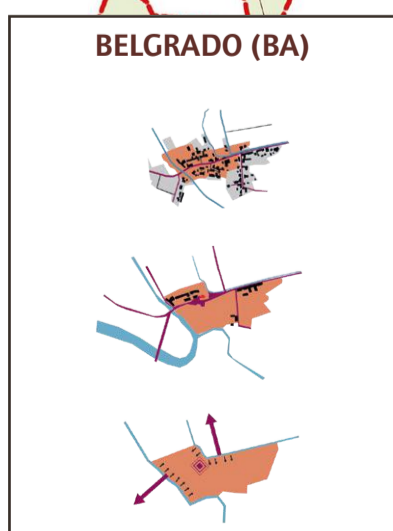
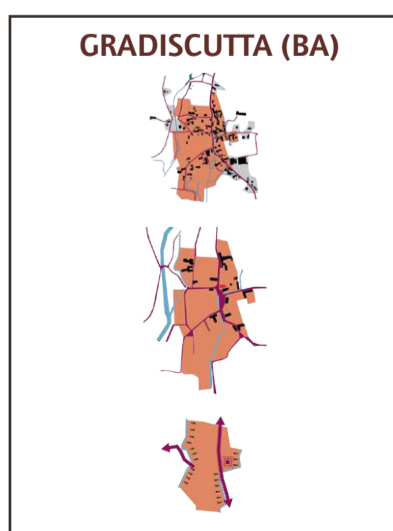
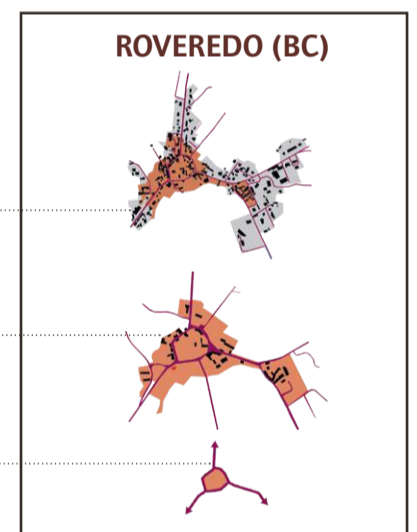
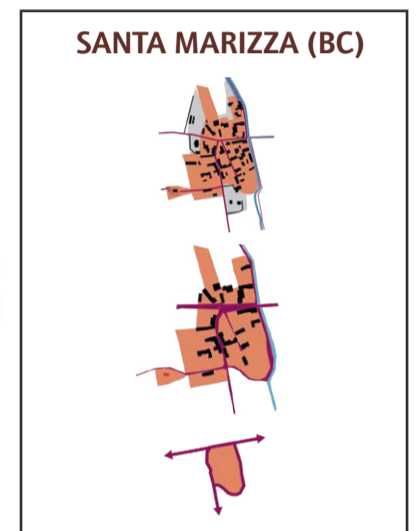
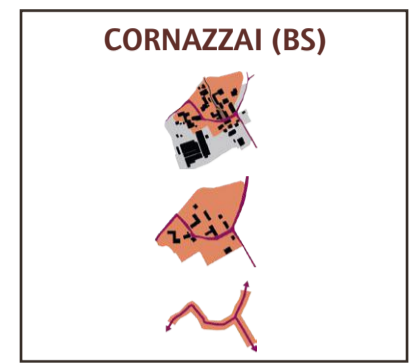
VM Ville su resti di monastero
VV Ville venete
VB Ville in borgo
PB Palazzi in borgo
CB Case in borgo
CN Canevon
CR Casali rurali
ML Mulini

PARCHI E GIARDINI

STRADE DI ORIGINE STORICA ANCHE A FONDO NATURALE

STRADE DI ORIGINE RECENTE

CONFINE COMUNALE



borghi e architetture rurali

Dal censimento all'atlante delle architetture rurali: un percorso di ricerca

Alberto Dal Bo', Niccolò Zennaro

L'Atlante del territorio di Varmo è il risultato di un percorso di ricerca, che inizia da due tesi di laurea: la prima, di Riccardo Crotti, Michele Del Vesco, Riccardo Zottarel, sul tema "Experiencescapes: esperienze nel territorio del fiume Stella"; la seconda, la nostra, sul tema "Experiencescapes 2.0. Per un Atlante delle architetture e dei paesaggi rurali nel territorio 'Stella, boschi, laguna'". All'interno di quest'ultima, il censimento, condotto attraverso l'analisi della cartografia e soprattutto attraverso sopralluoghi, ha messo in luce una straordinaria ricchezza e varietà di esempi significativi e il loro rapporto di necessità con il paesaggio che li circonda. Per l'Atlante di Varmo, tale ricerca è stata approfondita utilizzando lo strumento della schedatura (delle schede si possono vedere qui alcuni casi campione). Sono stati censiti otto borghi e una cinquantina di architetture, descrivendone i caratteri fisico-morfologici, i sistemi costruttivi, la destinazione d'uso, il contesto di pertinenza, le trasformazioni subite e il grado di conservazione, a partire dalle fonti disponibili (tra cui il Catasto napoleonico del Comune censuario di Varmo del 1831 e il Catalogo SIRPAC dell'Istituto regionale per il Patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia). I dati raccolti nelle schede sono stati modellati al fine di comporre un "geo-database" digitale e geo-referenziato in formato "shape". A partire dal ventaglio di situazioni individuate dal censimento, è stata messa a punto una tipologia dei borghi e delle architetture, selezionando i tipi significativi nei loro elementi costitutivi. A tal fine si è utilizzato il contributo di alcuni geografi friulani dei primi del Novecento, tra cui Emilio Scarin con il volume su "La casa rurale in Friuli", e di Francesco Tentori, docente dello luav, con il volume "I villaggi del medio Friuli come tipo insediativo". I tipi individuati, insieme con la rete della viabilità storica e gli usi del suolo, sono stati collazionati nella forma dell'Atlante, per consentirne una visione sincretica e comparativa. Ne emerge un territorio ricco di storia, che si respira nelle "ville venete", nate sui resti di castelli e monasteri, nelle case e casali rurali, nei mulini, nei "canevon". Ma è lo stesso paesaggio, insieme naturale e rurale, che è intriso di storia: nei campi circondati da filari e siepi, nella rete di rogge e canali tra i due fiumi naturali - il Tagliamento a carattere torrentizio e lo Stella di acqua sorgiva - nei boschetti di latifoglie, nelle antiche strade romane e medievali, di cui si conservano ampi tratti. È un "paesaggio culturale", dove natura e storia si sono indissolubilmente intrecciate. L'Atlante, insieme con la schedatura, oltre a costituire uno strumento di conoscenza, può essere utilizzato a fini operativi (per la definizione di linee-guida per la conservazione e il riuso degli edifici di interesse storico, per la revisione degli strumenti urbanistici comunali, ecc.) e può costituire il punto di partenza per un percorso di valorizzazione del territorio di Varmo. A tal fine la ricerca potrebbe proseguire con una riflessione sulle figure del paesaggio che connota i borghi e architetture.

VILLE SU RESTI DI MONASTERO (VM)



Nome edificio: Villa Piacentini
Località: Varmo
ID edificio: VM01
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 2-3; **Altezza:** 8 metri
Stato conservazione: ottimo
Contesto: in aperta campagna
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco



Nome edificio: Villa Bartolini
Località: Santa Marizza
ID edificio: VM02
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 2; **Altezza:** 7 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: nel borgo
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: laterizio
Struttura tetto: laterizio
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

VILLE VENETE (VV)



Nome edificio: Villa Giacomini
Località: Varmo
ID edificio: VV01
Notizie storiche: ottocentesca
Utilizzazione: scuola
N. piani: 3; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: ai limiti del borgo
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: laterizio
Strutture orizzontali: laterocemento
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco



Nome edificio: Villa De Gaspero Rizzi
Località: Varmo
ID edificio: VV02
Notizie storiche: ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 3; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: nel borgo
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno e laterizio
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

VILLE IN BORGO (VB)



Nome edificio: Villa Ostuzzi
Località: Varmo
ID edificio: VB04
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza e magazzino
N. piani: 3; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: nel borgo
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno e laterizio
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

PALAZZI IN BORGO (PB)



Nome edificio: Casa Pancini
Località: Varmo
ID edificio: PB01
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 2-3; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: ottimo
Contesto: nel borgo
Trasformazioni: ristrutturazione
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco, pietra a vista

CASE IN BORGO (CB)



Nome edificio: Casa Magrini
Località: Varmo
ID edificio: CB04
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: magazzino
N. piani: 3; **Altezza:** 6 metri
Stato conservazione: ottimo
Contesto: nel borgo
Trasformazioni: modifica forometrie
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: muratura a vista

CANEVON (CN)



Nome edificio: Canevon Piacentini
Località: Varmo
ID edificio: CN02
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 2; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: ai limiti del borgo
Trasformazioni: modifica forometrie
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

CASALI RURALI (CR)



Nome edificio: Vaccheria Cargnelli
Località: Santa Marizza
ID edificio: CR22
Notizie storiche: ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 3; **Altezza:** 9 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: in aperta campagna
Trasformazioni: modifica forometrie
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

MULINI (ML)



Nome edificio: Mulino Calligaro
Località: Gradiscutta
ID edificio: MLO3
Notizie storiche: pre-ottocentesca
Utilizzazione: residenza-magazzino
N. piani: 2; **Altezza:** 7 metri
Stato conservazione: buono
Contesto: in aperta campagna
Trasformazioni: superfetazioni
Strutture verticali: pietra e laterizio
Strutture orizzontali: legno
Struttura tetto: legno
Manto di copertura: coppi
Rivestimento: intonaco

un circuito museale a cielo

Per un turismo rurale slow
 Alberto Dal Bo', Niccolò Zennaro

La ricerca sul territorio di Varmo ha messo in luce una varietà e ricchezza di luoghi naturali, di borghi, architetture e paesaggi rurali di straordinario interesse. Per consentirne la fruizione, è nata l'idea di proporre all'Amministrazione comunale l'attivazione di un circuito turistico a mobilità lenta, che parta da Varmo nell'info point previsto a villa Giacomini e – dopo essersi snodato sul territorio tra ville, mulini, ambiti di interesse naturalistico lungo il Tagliamento e lo Stella – si concluda con la visita al borgo di Varmo. Si configura così una sorta di "museo diffuso a cielo aperto", che – superando l'idea del museo tradizionale come

collezione di reperti delocalizzati – metta in rete, lungo i tracciati della viabilità storica, non solo i borghi e le architetture rurali più significative, in alcuni casi visitabili negli interni conservati nella loro autenticità, ma anche le produzioni agricole di qualità e le attività enogastronomiche. Un circuito quindi di tipo integrato, multisensoriale, interattivo e multimodale, che preveda mobilità di tipo veicolare e di tipo lento (a piedi, in bicicletta, a cavallo, in calesse).

Si tratta solo di una prima ipotesi, che potrà essere sviluppata per gradi, previo il coinvolgimento dei proprietari e degli operatori interessati, attraverso l'avvio di un percorso di cooperazione di tipo pubblico – privato e la messa a punto di un adeguato sistema di comunicazione.

1. VILLA GIACOMINI (INFO POINT) A VARMO

2. LE VILLE E IL BORGO DI SANTA MARIZZA



3. IL MULINO SUL FIUME VARMO E IL BORGO DI GRADISCUTTA



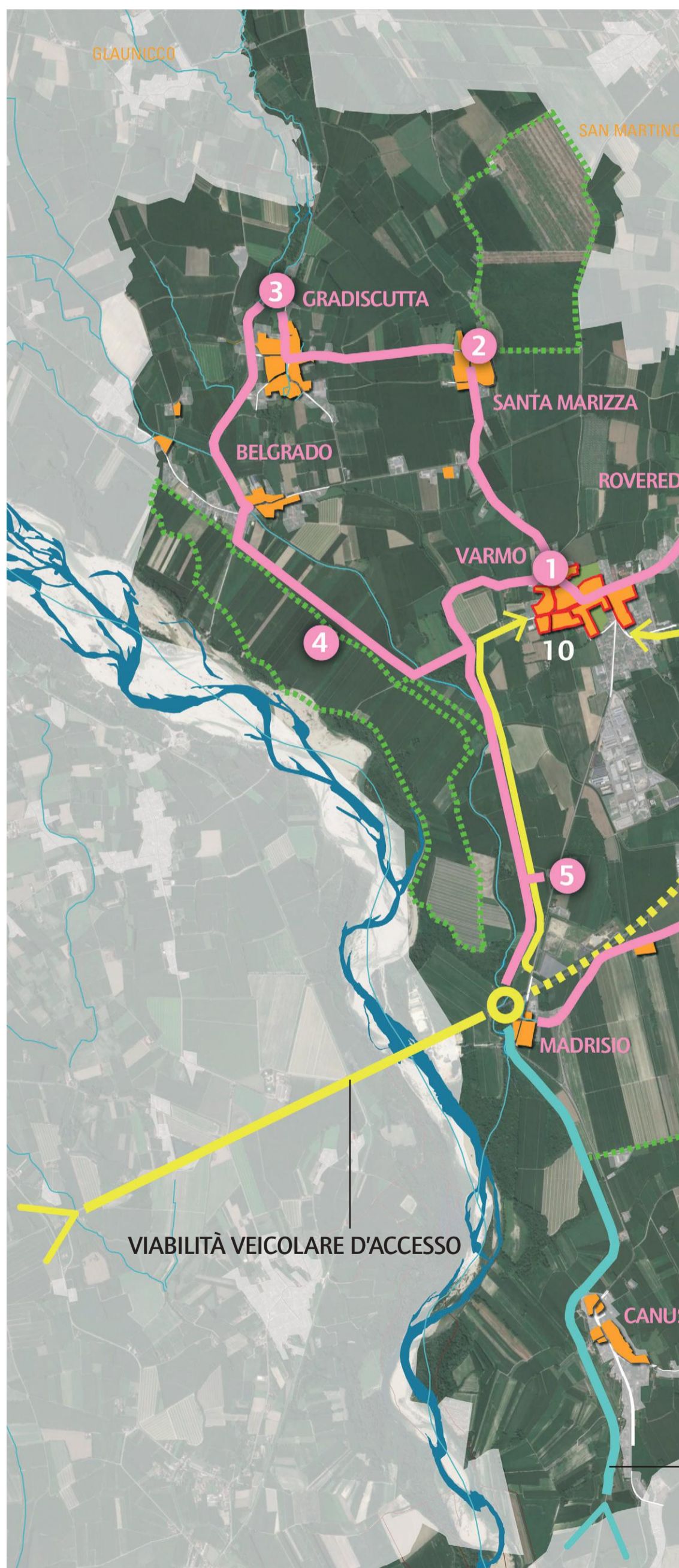
4. SULL'ARGINE DEL TAGLIAMENTO



5. IL PRIORATO DI VILLA PIACENTINI



"Fogolar dai fraris" (sec. XV)



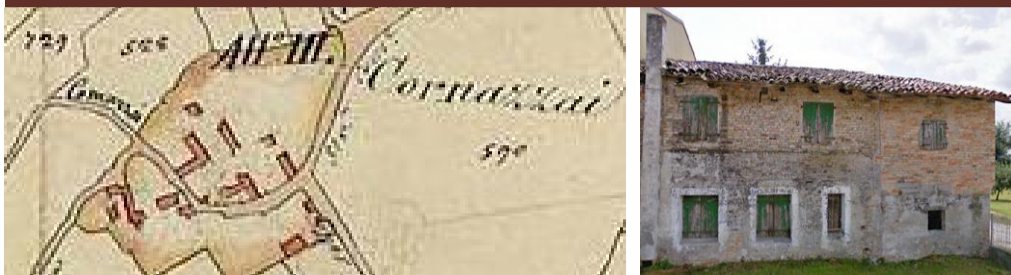
aperto nel territorio di varmo



6. IL BORGO DI SANTA MARIZZUTTA



7. IL BORGO DI CORNAZZAI



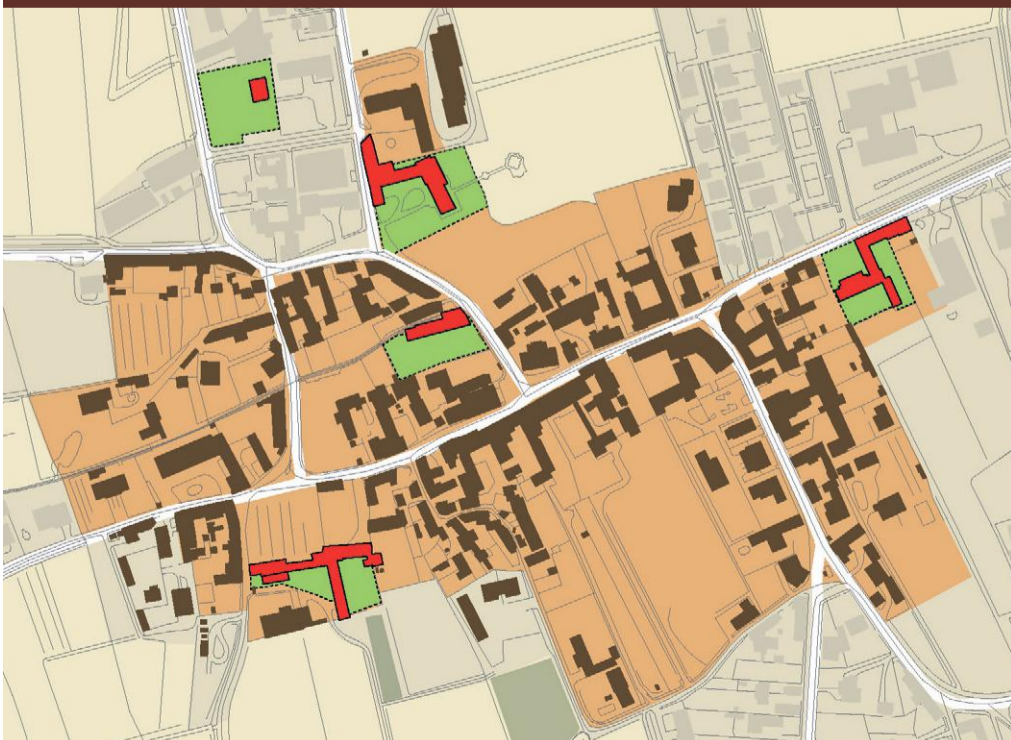
8. VILLA GATTOLINI A ROMANS E LO STELLA



9. VILLA BARBARIGO E IL BORGO DI ROVEREDO



10. IL BORGO DI VARMO



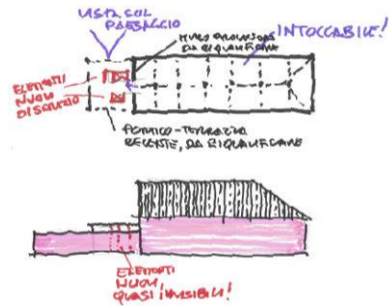
CONNESSIONI CON IL CIRCUITO DEL TERRITORIO "STELLA, BOSCHI, LAGUNA"

ville, canevon e palazzi

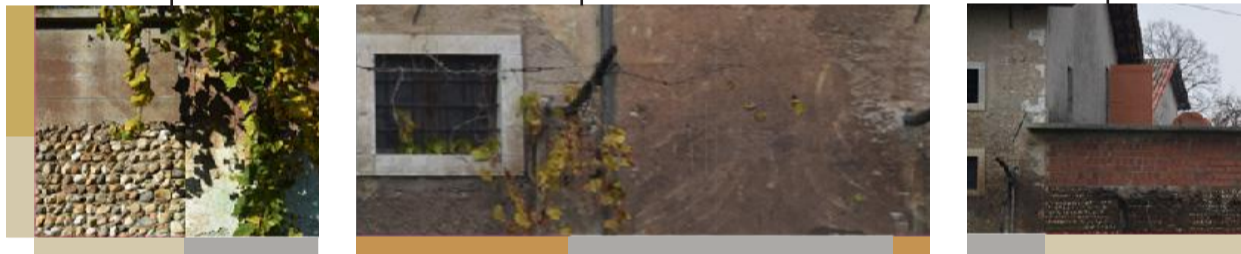
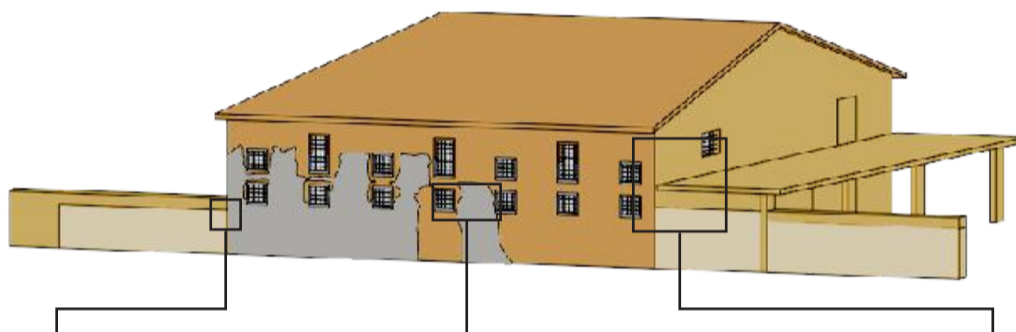
Il canevon di villa Piacentini come "museo vivente"

studenti: Valentina Baù, Mariaelena Simonetto, Ludovica Vendramin
Laboratorio integrato 3, a.a. 2015 – 2016 (prof. P. Grandinetti, A. Saetta, S. Di Resta)

È una delle architetture rurali più belle del Friuli: per lo straordinario rapporto figurativo con il paesaggio, corrispondente all'ambito rurale di competenza; per lo spazio architettonico interno, a doppia navata al piano terra, unitario al primo piano, coperto da una struttura lignea di gigantesche capriate; per l'uso ancora originario come granaio sopra, per la lavorazione e deposito delle uve e del vino sotto. Si prevede la sua conservazione, anzi la sua manutenzione, attraverso interventi puntuali di restauro: il manto di copertura, tratti ammalorati della copertura lignea, ecc. Per consentirne la visita guidata a fini turistico-culturali, al di sotto della terrazza esistente opportunamente riqualificata, vengono inseriti alcuni elementi nuovi – servizi igienici di base, una scala e un elevatore – in modo da non essere visibili dal paesaggio.



1805 Kriegskarte 1831 Catasto Austriaco 1988 Carta Tecnica 2015

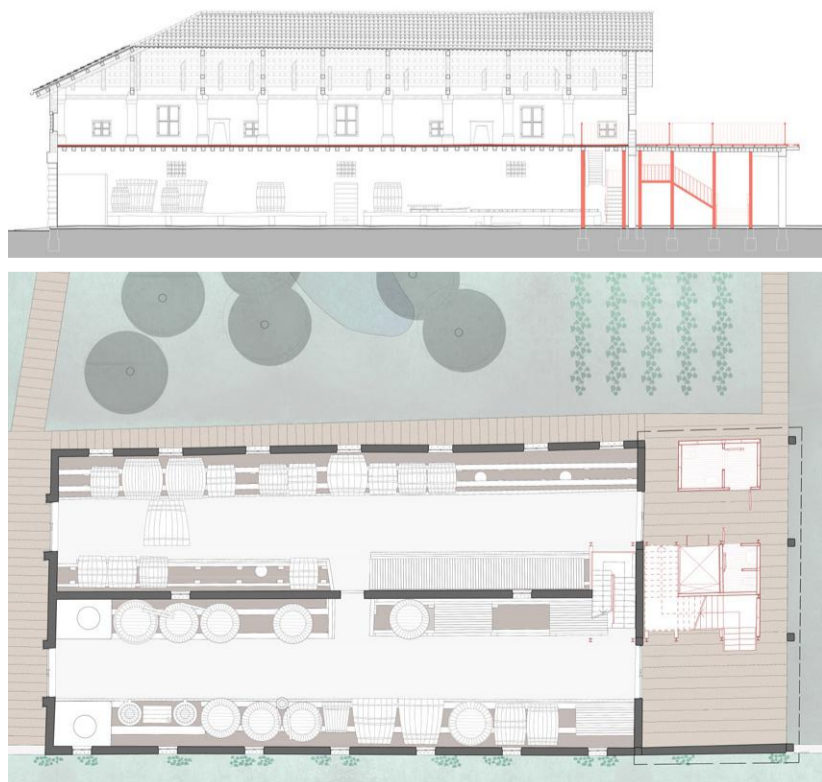


Porzioni di muratura e di intonaco che rappresentano l'accostamento e la sovrapposizione delle trasformazioni storiche più significative



IL PROGETTO

LO STATO DI FATTO



del borgo di varmo



LO STATO DI FATTO



La soffitta



La sala

Casa Pancini come museo di se stessa
 studenti: Denise Peron, Susanna Faggian, Teresa Busetto, Desirèe Borella, Francesca Mottin
 Laboratorio integrato 3, a.a. 2016 – 2017 (prof. P. Grandinetti, A. Saetta, P. Faccio, E. Micelli)

È composta da un palazzo che si affaccia sulla via principale del borgo di Varmo e da una corte rustica retrostante, conclusa da uno splendido porticato. Mentre il palazzo è conservato anche negli spazi interni e negli arredi ottocenteschi, l'edificio opposto sulla corte è stato alterato da una radicale ristrutturazione interna. Il progetto propone di riorganizzare tale edificio per ospitare attività ricettive e di ristoro, mentre il palazzo viene conservato nella sua integrità, destinandolo a meta di visite turistiche. I servizi e i percorsi verticali necessari alla sua fruizione sono inseriti nel corpo aggiunto, ampliato in altezza.

IL PROGETTO



L'aura del monastero cistercense nel Priorato di villa Vicentini
 studenti: Irene Dal Cortivo, Paola Gabbiani

Il complesso, composto da una corte chiusa da due edifici paralleli e da un recinto murario con portale d'ingresso, immerso nel paesaggio rurale, si è formato sui resti di un antico monastero. Nell'ala più conservata sono ancora presenti tracce delle celle e della cappella conventuale e il "fogolar dai fraris": uno straordinario spazio architettonico ricco di testimonianze, costituito dal focolare centrale e da una cappa muraria piramidale. Anche il Priorato può diventare meta di visite turistiche guidate, attraverso interventi puntuali di conservazione, finalizzati a valorizzarne i caratteri. Per quanto riguarda la storia, le prime testimonianze di un edificato risalgono al 1265 quando il conte Artuico Varmo di Sotto donò alcuni mansi all'Ordine



Catasto Napoleonico (1831)

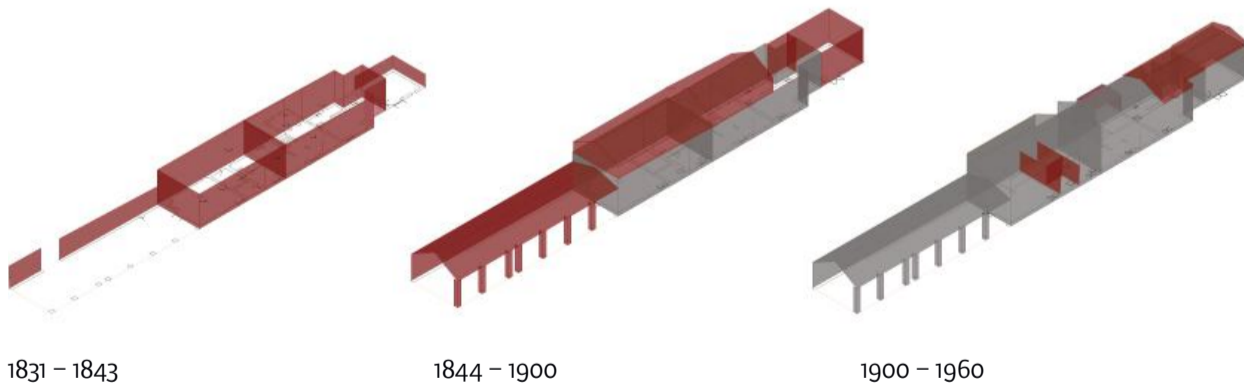
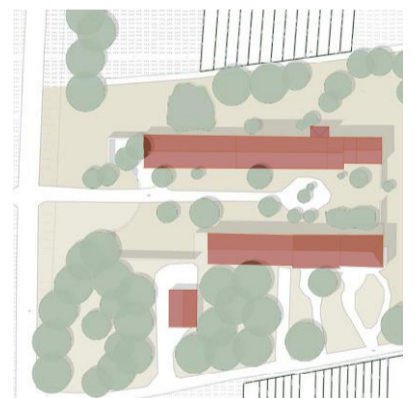
Catasto Austrungarico (1831)



Catasto dei fabbricati (con modifiche dal 1844 al 1940)



Carta tecnica regionale del Friuli Venezia Giulia (2016)



1831 – 1843

1844 – 1900

1900 – 1960



dei cavalieri teutonici per la fondazione di un hospitale, intitolato a "Santa Maria in Vendoy". Il monastero appartenne dal 1424 alla congregazione dei Cistercensi, soggetti all'Abate di Santa Maria della Colomba in Chiaravalle nella Diocesi di Piacenza. Nel 1433 papa Eugenio IV trasforma il monastero in Priorato, poiché il reddito prodotto dal complesso non era sufficiente al sostentamento dell'hospitale per i pellegrini della via Crescentina: importante via di pellegrinaggio e commercio tra il Nord Europa e Gerusalemme, sulla quale sorge la fabbrica. Nell'anno 1567 una piena del Tagliamento inonda il Priorato, i monaci e le reliquie vengono trasferiti nell'Abazia di Sesto al Reghena. Nel 1594 si registra la prima fittanza del Priorato a esterni. Nel 1790 con Decreto napoleonico l'Abazia di Sesto al Reghena, con tutte le sue pertinenze, viene soppressa e la giurisdizione trasformata in marchesato. Dopo vari passaggi di proprietà, il Priorato viene acquistato dalla famiglia Piacentini e trasformato in villa di campagna (fonti: Archivio di Stato di Udine, Archivio storico diocesano di Udine).

il borgo di santa marizza

Recuperare l'identità del borgo

Martina Losso, Lisa Rancan

Dalla tesi di laurea "La villa e il borgo di Santa Marizza, un percorso di conoscenza e valorizzazione" a.a. 2016-2017

La ricerca ha preso le mosse dalla conoscenza del borgo, attraverso l'analisi dei documenti storici, i racconti degli abitanti, l'osservazione dei luoghi e del paesaggio. Dallo studio delle scoperte archeologiche, delle fonti scritte

e della cartografia storica (a partire dalle mappe catastali napoleoniche), si è ricostruita la storia del borgo e delle sue trasformazioni, con la catalogazione degli edifici in base alle rispettive proprietà e destinazioni d'uso. Dall'analisi storica è emerso come la particolare forma quasi ovale dell'insediamento di Santa Marizza possa essere riferita a un borgo a cortina, generatosi dall'edificazione a ridosso dell'anello stradale.

Il confronto tra l'analisi storica e l'esistente ha consentito di giungere

all'interpretazione del borgo nei suoi elementi costitutivi, nelle sue criticità e potenzialità, funzionale alla messa a punto di una proposta di progetto, che avvia un percorso di recupero dell'insediamento, innanzitutto nella sua identità unitaria. La sua riqualificazione passa attraverso: la ricomposizione del tessuto storico, al fine di rendere nuovamente leggibili le figure della piazza, della cortina centrale e dell'anello perimetrale, con particolare attenzione alle pavimentazioni; l'individuazione delle architetture singo-

lari da conservare nella loro integrità come capisaldi all'interno del borgo; interventi di mitigazione finalizzati a ridurre l'impatto di interventi recenti estranei all'assetto storico del borgo; il miglioramento della fruizione dei luoghi, al fine di renderli attrattivi per un turismo rurale slow.

Il viale alberato di accesso e la strada verso Varmo diventano elementi costitutivi del progetto: quest'ultima è valorizzata dal proseguimento delle alberature fino all'inizio del borgo. Anche la strada che porta alla chiesa

assume maggiore importanza, grazie alla creazione di un corridoio verde che termina in una piccola piazza. Il percorso perimetrale infine viene ripristinato nel tratto antistante l'accesso viario alla chiesa.

Nell'ambito della conservazione e valorizzazione del borgo di Santa Marizza, la ricerca si è focalizzata sul complesso architettonico di villa Bartolini e del suo intorno, sviluppando un'ipotesi di ricostruzione del monastero di Santa Maria di Varmo, che in tale luogo presumibilmente sorgeva.



Piazza Due Platani con il muro, ieri, e senza, oggi



Viale alberato per l'accesso al borgo



Villa Bartolini e il parco

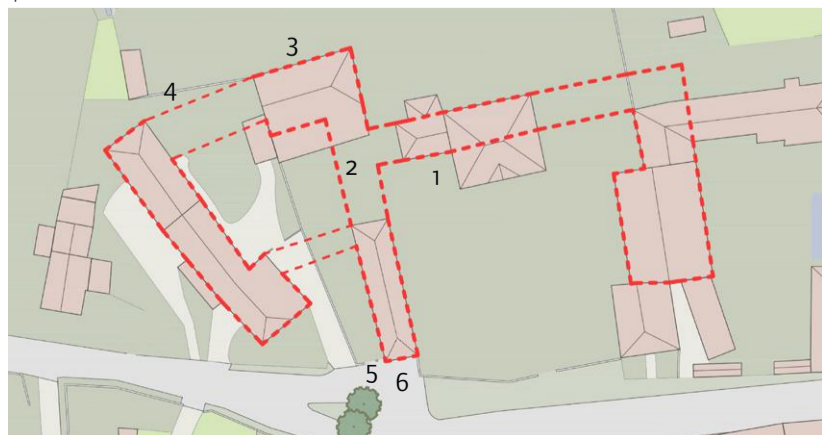


Villa Bartolini, annesso rustico



La cortina di case nel borgo

Ipotesi di ricostruzione del monastero di Santa Maria di Varmo



IL BORGIO AI PRIMI DELL'800



TRASFORMAZIONI DALL'800 AD OGGI



POTENZIALITÀ E CRITICITÀ



PROGETTO



1. Contemporaneità tra villa e barchessa (sec. XVII)



4. Angolo dell'edificio rurale con mattoni rotti

2. Traccia del prolungamento del muro



5. Antico arco murato

3. Tamponamento di un'apertura (a quota più bassa)



6. Profilo della facciata originaria

il borgo di santa marizzutta

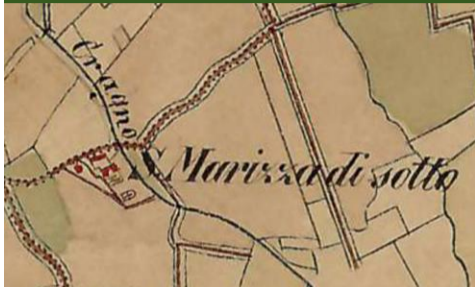
Prima che tutto crolli

studenti: Daniele Chiriaco, Simone Florian, Niccolò Maliverno, Andrea Modolo, Giacomo Murador, Riccardo Pasian
 Laboratorio integrato 3, a.a. 2016 – 2017 (prof. P. Grandinetti, A. Saetta, P. Faccio, E. Micelli)

Nell'ambito del borgo, l'edificio oggetto di intervento, pur conservando elementi significativi della propria identità, è in condizioni di progressivo degrado. Rispetto alla sua articolazione in tre parti, il progetto prevede, nell'ambito di una futura utilizzazione ricettiva:

- per il corpo di testata ancora conservato, l'integrazione delle parti mancanti della copertura attraverso profili in legno massiccio e l'innesto di una scala e un ascensore;
- per l'altra testata, in condizioni di rudere, la sua ricomposizione, con l'inserimento di una struttura in acciaio verniciato che richiami la forma originaria;
- per il corpo centrale (destinato alle camere), la sua conservazione integrale, con particolare riguardo alla distribuzione spaziale in pareti di scorzoni. Per ovviare all'altezza insufficiente dei piani sono state ricavate camere duplex, mentre per i servizi igienici sono stati utilizzati moduli prefabbricati in PVC rivestiti in legno.

RILIEVO AUSTRIACO 1806-1869



CENSO STABILE 1843



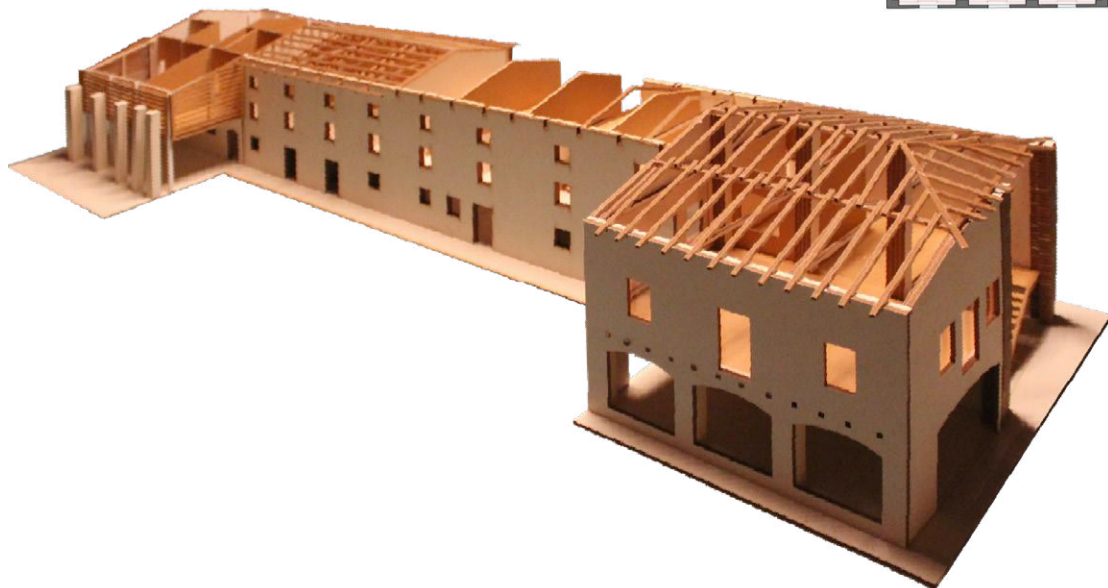
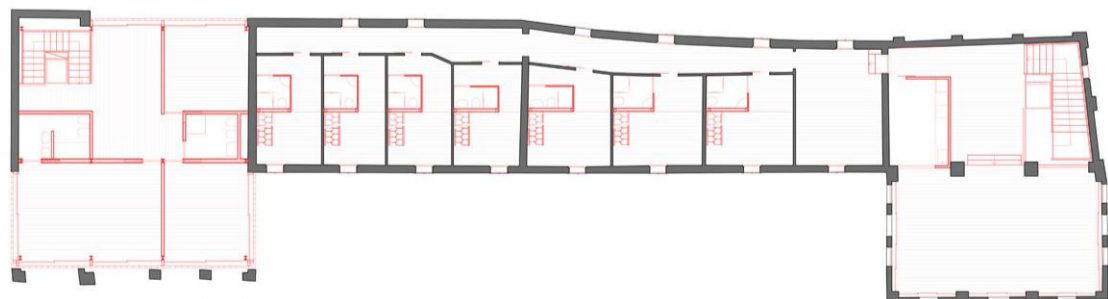
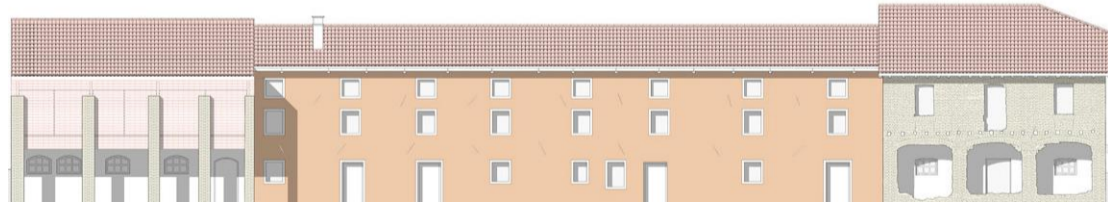
IGM 1978



LO STATO DI FATTO



IL PROGETTO



per il riuso di villa giacomini

Per un portico in più
Massimiliano Valle

Il complesso, costituito dall'ottocentesca villa Giacomini e dall'ex scuola elementare realizzata nel 1956, è posto al limite del borgo di Varmo, a contatto con il paesaggio agrario. Se da un lato è forte l'identità della villa nel borgo, dall'altro – a incrinare questo compendio di architettura e natura – è sopraggiunto l'intervento novecentesco della scuola, secondo un progetto-tipo estraneo allo spirito del luogo. In tale complesso l'Amministrazione comunale intende realizzare un centro polifunzionale per attività culturali, sanitarie, formative, ricreative. Per attuarlo, lo studio di fattibilità propone un sistema di connessione pedonale tra i due edifici, che conterrà anche le reti impiantistiche. Lungo il percorso pedonale al piano terra potranno essere realizzati vani modulari, utilizzabili per diverse funzioni tra cui un info-point.

La struttura metallica delle due coperture si configura come una struttura reticolare spaziale. Il manto di copertura è previsto in lamiera di acciaio aggraffata e preverniciata, il rivestimento del vano ascensore in lamiera stirata o forata.

Per quanto riguarda le funzioni, l'asilo nido è mantenuto al piano terra dell'ex scuola, mentre le attività sanitarie sono previste ai piani terra e primo della sua parte orientale.

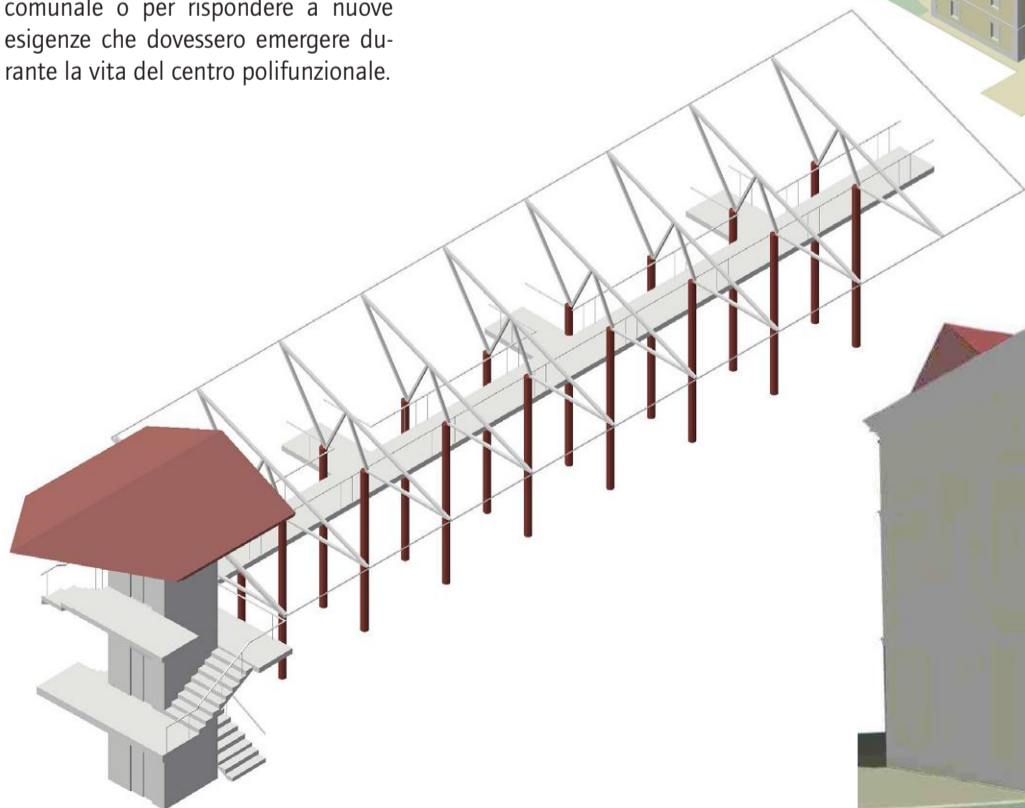
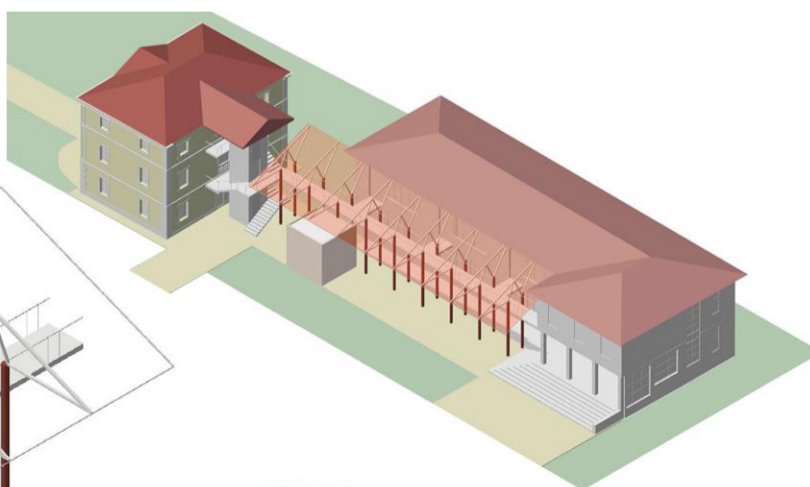
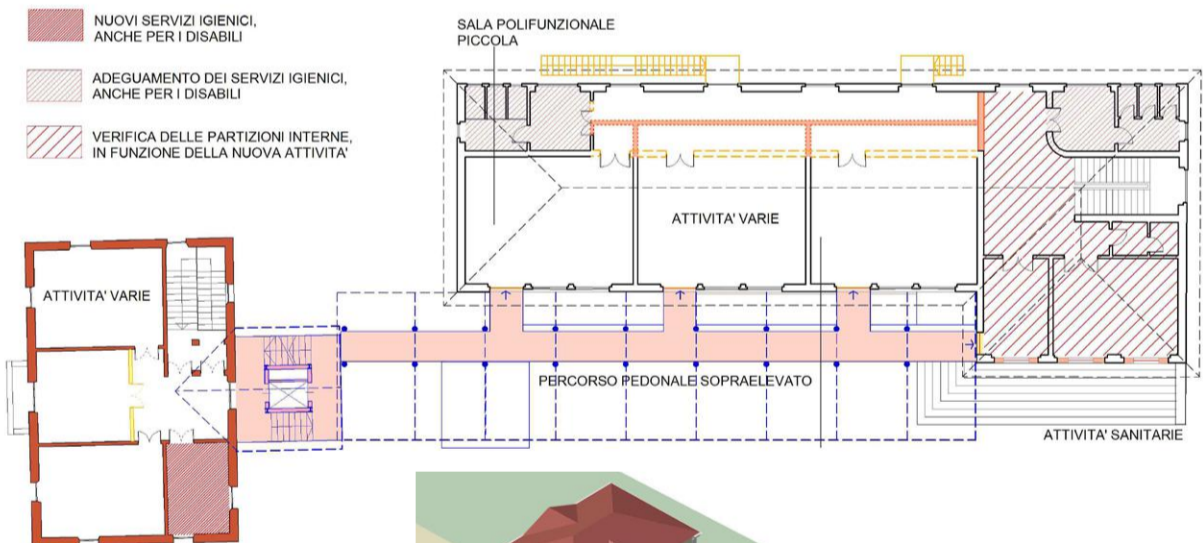
La biblioteca viene ubicata al piano terra di villa Giacomini, com'è logico dato il carattere "nobile" di entrambe. È prevista la localizzazione di due sale polifunzionali: una grande al secondo piano della biblioteca, una più piccola in una delle grandi aule disponibili al primo piano dell'ex scuola.

Altre sale polifunzionali potranno essere realizzate nei vani ancora disponibili ai primi piani della biblioteca e dell'ex scuola.

Gli spazi rimanenti, composti da due sale laterali e un salone centrale al primo piano della biblioteca e da due aule al primo piano dell'ex scuola, potranno essere utilizzati per le ulteriori attività previste dall'Amministrazione comunale o per rispondere a nuove esigenze che dovessero emergere durante la vita del centro polifunzionale.

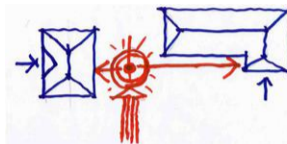


- NUOVI SERVIZI IGIENICI, ANCHE PER I DISABILI
- ADEGUAMENTO DEI SERVIZI IGIENICI, ANCHE PER I DISABILI
- VERIFICA DELLE PARTIZIONI INTERNE, IN FUNZIONE DELLA NUOVA ATTIVITA'



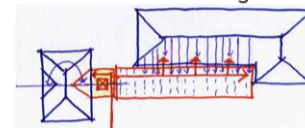
Trasformare in quattro mosse una coppia di opposti in un'architettura complessa in armonia
Pierluigi Grandinetti

Il tema progettuale è il riuso del complesso di villa Giacomini e dell'ex scuola elementare come centro polifunzionale, con la previsione di un sistema di connessione tra loro.



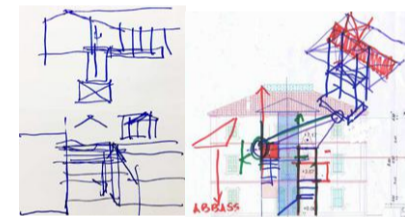
Prima mossa

Prevede un sistema porticato composto in analogia alle coperture esistenti, che non si contrapponga ad esse bensì stabilisca tra loro un dialogo.



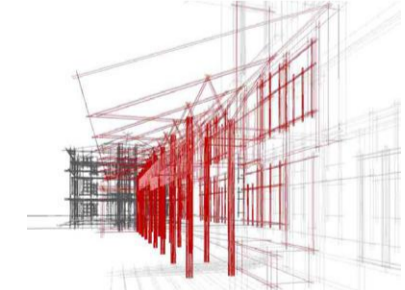
Seconda mossa

Da una parte rovescia la copertura a timpano di villa Giacomini e l'allungo, coprendo la nuova scala; dall'altra amplia la copertura dell'ex scuola, per coprire i nuovi percorsi orizzontali, mitigando l'impatto della facciata contrastante con la villa.



Terza mossa

Dà forma alla struttura architettonica del nuovo sistema di connessione attraverso un doppio filare di colonne in acciaio verniciato, che regge in leggerezza le coperture e i sottostanti percorsi. Il sistema colonnato e porticato si configura non come un nuovo edificio aggiunto ai due esistenti, incompatibile con l'autonomia formale della villa, ma come una forma architettonica in relazione tra loro.



Quarta mossa

Prevede un nuovo accesso pedonale al complesso e uno spazio teatrale all'aperto, antistante il portico utilizzabile come scena.

